

INTERMEZZO

LA CULTURA È UNA, IL CULTURALE È PLURALE IL PATRIMONIO CULTURALE NELLA VARIANZA DI COMPARTI, SAPERI E VALORI

Salvatore Lorusso

Foreign Member of the Russian Academy of Natural Sciences, Russia

Spartaco Paris

Direttore del Centro Interdipartimentale Territorio Edilizia Restauro Ambiente, Sapienza Università di Roma, Italia

1. La valutazione della ricerca nel settore dei beni culturali

Il presente scritto focalizza l'attenzione su precedenti pubblicazioni relative al poliedrico argomento sul valore olistico del bene culturale, presentando un corrispondente ulteriore contributo valoriale di approfondimento sulle diversificate possibilità di ritorno nell'ambito dello studio e della ricerca nel settore. Qualità, rilevanza, originalità, innovazione, internazionalizzazione: sono questi i cinque obiettivi fondamentali indicati nelle Linee guida per la valutazione della ricerca, elaborate alcuni anni fa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca con un piano nazionale della ricerca. I mali sono ben noti e riconducibili alla limitata ricerca svolta in Italia nel pubblico e nel privato proveniente fondamentalmente da nicchie e, quindi, con un significativo limite nella politica della ricerca e nella sua capacità di fare sistema. Ne deriva l'importanza di affermare che occorre trasformare il sapere in economia e, per far questo, assegnare un valore strategico alla collaborazione pubblico-privato, sottolineando che la ricerca deve essere orientata ad applicazioni economiche e sociali. Il riallineamento del nostro Paese deve essere affidato all'introduzione di criteri e metodi di valutazione ovvero di un sistema oggettivo e affidabile in grado di migliorare il collegamento istituzionale fra: risultati della valutazione, selezione dei progetti, allocazione delle risorse. Ciò deve, quindi, interessare l'intera comunità scientifica: università, enti di ricerca, mondo produttivo ovvero imprese e territorio. Da qui dipende, per quanto qui compete, la trattazione relativa allo studio e alla ricerca nel settore dei beni culturali. In tale settore la peculiarità e unicità, in Italia ma anche a livello internazionale, sono rappresentate dalla coesistenza, fra i docenti chiamati a costituire l'impalcatura dei corsi di studio, di esperti in campo accademico provenienti dal mondo non solo storico-umanistico ma anche tecnico-sperimentale. La varianza dei comparti nell'ambito delle scienze storiche e delle scienze sperimentali esige l'integrazione dei corrispondenti saperi da parte di tecnici e umanisti bisognosi di vari confronti ma, ancor prima, di umiltà e conoscenza reciproca necessarie allo scopo di pervenire al "bene del bene culturale".

2. Gli ambiti disciplinari della ricerca

Appare evidente l'importanza di rilevare lo stato dell'arte per quanto riguarda la ricerca fondata sugli aspetti interdisciplinari relativi ai beni culturali, alla loro conoscenza e conservazione. Tale ricerca, è bene sottolinearlo, non può che essere condotta in sinergia con i differenti e specifici ambiti disciplinari che la caratterizzano.

Senza entrare nel merito di questioni che riguardano da vicino tale ricerca, ciò che preme rilevare è il punto di contatto, quel sottile filo rosso, che congiunge le discipline storico-umanistiche con le discipline tecniche quali: chimica del restauro, conservazione e trattamento dei materiali, chimica dell'ambiente, fisica, biologia ed anche architettura e ingegneria. Queste negli ultimi anni hanno prodotto notevoli progressi per quanto riguarda la conservazione dei beni culturali.

La teoria, che rappresenta la base etica sulla quale poggiano tali discipline, risulta sterile se rinuncia alle sperimentazioni che la scienza conduce. Il termine sperimentazione non deve però indurre a credere che il bene culturale debba essere ritenuto "cavia per la ricerca". Consapevoli delle inutili, quanto dannose polemiche, che è facile innescare quando si affrontano tali argomenti, restiamo convinti della necessità che "vecchi temi" siano affrontati da nuovi punti di vista. Questi debbono mostrarsi fruttuosi per la tutela, intesa essenzialmente quale conoscenza e rispetto di quella specifica realtà che, unica ed eccezionale testimonianza materiale della evoluzione culturale, è sempre contenuta nell'opera d'arte.

Si tratta, quindi, di fornire nuove chiavi di lettura che non si sostituiscono all'opera ma fungano da strumenti che siano mezzo e non fine nelle mani della ricerca: questo è il compito da affrontare, umilmente consapevoli dell'importanza imprescindibile dell'apporto delle altre discipline coinvolte nella suddetta ricerca.

3. Le conoscenze scientifiche nel settore dei beni culturali

Le conoscenze scientifiche e tecnologiche rappresentano una base fondamentale nel campo dei beni culturali sia per la loro creazione, sia soprattutto per loro conservazione. La matematica, la meccanica e l'informatica hanno costituito, ad esempio, una base di conoscenze necessaria per la costruzione di monumenti e templi e per la realizzazione di sontuose opere architettoniche; nuove idee e forme artistiche sono state caratterizzate dall'impiego di nuovi materiali e dall'applicazione di nuove e complesse tecniche di lavorazione. Le problematiche della conservazione del patrimonio artistico sono state presenti sin dall'antichità. Ovviamente nell'antichità il controllo ed il restauro erano di tipo esclusivamente soggettivo ed artigianale, per cui è esagerato parlare di tecnologie o scienze applicate ai beni culturali al pari di quanto avviene nel nostro tempo. I primi studi filologici finalizzati al settore dei beni culturali risalgono al secolo scorso, quando si sono utilizzati i risultati della ricerca scientifica e ingegneristica per lo sviluppo di tecniche conservative appropriate a ciascun bene. Oggi numerosi scienziati e tecnici dei diversi settori della scienza (chimici, fisici, ingegneri, architetti, biologi, informatici) partecipa-

no allo studio e applicano tecniche e metodologie specialistiche nel campo dei beni culturali per l'aspetto sia conoscitivo sia conservativo. L'attenzione tecnico-scientifica è principalmente rivolta alla parte "materiale" del bene, ovvero alla caratterizzazione dei materiali e delle tecniche di costruzione, e costituisce una valida e talvolta determinante integrazione ai metodi tradizionali di studio e di ricerca delle discipline archeologiche, architettoniche, storico-artistiche, archivistico-librarie. Lo studio e l'interesse per i beni culturali implicano, quindi, una serie di conoscenze che spaziano in molteplici settori. Si fornisce così un contributo interdisciplinare nella considerazione che l'applicazione delle diverse scienze si estrinseca non solo nella caratterizzazione (beni come oggetto di scambio), ma anche nella conservazione e spedizione (beni culturali come beni economici e, quindi, con valore di mercato). Se consideriamo i beni culturali come merce, sebbene particolarissima (poiché non possono considerarsi come beni economici in senso stretto, ma di merito, avendo come caratteristiche l'unicità e la non riproducibilità), l'intento è quello di definire i criteri di valutazione tecnico-economica atti a fornire informazioni utili allo stato di questi beni, sulle loro opportunità tecniche di diventare oggetti di studio e di formazione oltre che di interscambio per incontri culturali, nonché sulla possibilità di considerare il patrimonio culturale veicolo oltre che di conoscenza anche di sviluppo economico. I Beni culturali rivestono un'importanza fondamentale, oltre che dal punto di vista umanistico e storico-artistico, anche da quello reddituale: la loro valorizzazione ed un' oculata gestione possono essere motivo di ampie ricadute economiche non solo nel settore stesso, ma anche in quelli ad esso collegati, quale quello turistico. A tal riguardo c'è un principio fondamentale da affermare: la difesa della specificità culturale o anche eccezione culturale, per cui i prodotti culturali, proprio perché non possono essere considerati merce come le altre, devono essere esentati dalle disposizioni generali in quanto portano dentro di sé valori che sono importanti alla coscienza di un popolo, legati alla lingua, alla storia, alla cultura, alla tradizione. Sarebbe però sbagliata una politica culturale basata sul protezionismo, perché al mondo tutto cambia e noi dobbiamo inserirci sul cambiamento per salvare ciò che conta. Per il bene culturale, che è pur sempre sul mercato, bisogna creare le condizioni per cui i prodotti culturali, la musica, il teatro, il cinema possono stare sul mercato in condizioni di competitività.

4. La catena del valore del bene culturale

Veniamo, infine, in tempi più recenti, diciamo attuali. Sul prosieguo di un percorso metabolico di presa di coscienza e di acculturamento – anche in riferimento a esigenze, scenari ed obiettivi maturati, nel corso degli anni, in una sfera spaziale non solo riconducibile alla comunità internazionale ma anche al singolo individuo e, quindi, in una visione più intimistica – si delinea e si impone, come fa presente l'economista Severino Salvemini, una nuova concezione nella catena del valore del bene culturale: il fare cultura non è direzionato a dare ma ad avere.

Si fa presente, infatti, che un investimento in arte va ben oltre la voglia di sponsorizzazione e mecenatismo: l'intervento sui Beni Culturali non è rivolto al ritorno di reputazione o di immagine, ma alla convinzio-

ne che la cultura oggi è una materia prima della catena del valore e ne dia senso economico.

Si parte dal concetto che in una economia immateriale, dove conta sempre meno il valore d'uso del prodotto o del servizio, conta invece sempre di più la valenza simbolica ed evocativa che esprimono e raccontano i beni e le esperienze di servizio: è la sostituzione del capitalismo industriale con quello culturale.

Le imprese, oggi, nei vari settori di produzione delle merci ed anche creditizi, accanto a teorie economico-aziendali pertinenti alla produttività e redditività e rivolte alle prestazioni utili dei prodotti fabbricati, producono e vendono i significati che tali prodotti incorporano e forniscono: gli elementi alti della produzione culturale catalizzano il "ricordo" del prodotto stesso e determinano la "fidelizzazione" nei comportamenti d'acquisto.

Si è passati, in definitiva, per quanto riguarda la relazione fra cultura ed economia, da una programmazione che implicava risorse economico-finanziarie residuali da dedicare alla cultura ad una situazione, quella attuale, per cui gli aspetti, i significati, gli intenti e le finalità culturali costituiscono il tessuto e la spinta per raggiungere il "wellbeing" nella sua completezza.

Questo comporta, nella formazione del manager del settore, la presenza di una base di carattere culturale. Ne è un esempio tangibile la figura dell'"art advisor": di chi, cioè, è in grado di fornire una sintesi fra passione collezionistica, esigenze patrimoniali e abilità manageriali nel mercato dell'arte.

La formazione di questi consulenti d'arte è di tipo umanistico ed è integrata con competenze finanziarie e di marketing alle quali si debbono aggiungere quelle di carattere tecnico-conservativo e informatico, nonché una esperienza accumulata in gallerie e/o istituzioni culturali.

Ne deriva che tale esperto, supportando i clienti con pareri indipendenti, indica come valorizzare le opere e come operare fra le varie possibilità di investimento, diversificando per epoche e autori. Il suo ruolo non può essere soltanto quello di arbitro nella scelta del dipinto o dell'oggetto prezioso, ma anche quello di supporto del cliente nella trattativa, la quale può riguardare una gamma molto varia di "affaires", di smettere parte del patrimonio, implementarlo, assicurare le opere, procedere all'eventuale iscrizione in archivi o cataloghi, preservarne il valore con una adeguata conservazione.

Da queste considerazioni nasce l'esigenza di far convergere esperienze specialistiche di tipo scientifico, in modo che la gestione e la tutela di beni, così importanti dal punto di vista socio-formativo oltre che economico, siano frutto di una accurata programmazione basata su approfonditi studi e ricerche. Un aspetto importante riguarda gli interventi di salvaguardia e restauro, nonché le opere di bonifica essenziali anche per la tutela dell'ambiente, che rappresenta il bene culturale per eccellenza.

La necessità di non perdere la conoscenza del proprio passato si manifesta non solo nella conservazione dell'opera d'arte, quale testimonianza di un periodo, ma anche nella salvaguardia di ambienti in cui è possibile ritrovare un naturale contesto per le opere stesse, cioè edifici, centri storici, aree geografiche, che a loro volta devono essere con-

siderati beni culturali. Tale considerazione ci porta a concepire "l'ambiente", nella sua più generica definizione, come bene culturale.

Il suo degrado, sia esso naturale (tale a volte da non poter essere prevenuto) sia antropico (frutto di attività e comportamenti preventivabili, ma di fatto inevitabili), causa non solo un deterioramento della qualità della vita, ma anche la progressiva distruzione del patrimonio di cui siamo depositari.

5. La cultura della conservazione del patrimonio architettonico e il corrispondente valore dell'opera architettonica moderna

Nel dibattito contemporaneo sulla conservazione del patrimonio architettonico, si avverte con sempre maggiore urgenza la necessità di aggiornare il concetto di valore applicato all'opera architettonica, soprattutto quando si guarda alla produzione moderna. Se, da un lato, il patrimonio storico è stato codificato attraverso decenni di studi, metodologie consolidate e prassi d'intervento ampiamente condivise, il patrimonio architettonico del Novecento e oltre si pone in una condizione più sfuggente, meno formalizzata e, spesso, più vulnerabile. È un patrimonio che, sebbene quantitativamente significativo, risulta ancora oggi scarsamente riconosciuto nei suoi caratteri di eccellenza, quando non addirittura negletto o percepito come scarto da sostituire piuttosto che come risorsa da tutelare e valorizzare. Questa condizione impone un approccio interdisciplinare che sappia coniugare la dimensione politecnica con quella umanistica, riconoscendo nella cultura della conservazione non solo una pratica tecnica, ma anche una riflessione epistemologica sul concetto stesso di valore. Se, infatti, il riconoscimento del valore è il presupposto della tutela, occorre interrogarsi su quali criteri adottare per identificare, comprendere e trasmettere il valore di un'opera architettonica moderna. A differenza delle architetture storiche, che godono di un consolidato processo di storicizzazione, il patrimonio moderno, per sua natura, sfida le categorie tradizionali della tutela. La rivoluzione industriale e la conseguente crescita urbana del Novecento hanno prodotto un vastissimo corpus di edifici, in parte esito di una cultura del progetto orientata alla qualità, in parte frutto di una produzione edilizia seriale, più anonima e speculativa. All'interno di questo stock immobiliare, tuttavia, si celano numerosi esempi di notevole valore, spesso misconosciuti o trascurati, che meritano una revisione critica delle politiche di conservazione. In questo senso, le linee guida delineate dal New European Bauhaus sottolineano l'importanza del patrimonio esistente come risorsa per il futuro, non solo in termini di sostenibilità ambientale, ma anche come veicolo di rinnovamento culturale e sociale. Una riflessione significativa in questa direzione è emersa di recente in occasione della Docomomo International Conference 2024 di Santiago del Cile, dove è stata ribadita la necessità di sollecitare lo sviluppo di metodiche e strategie interdisciplinari per sollecitare nelle comunità una maggiore consapevolezza del valore dell'eredità architettonica moderna. Si è sottolineata, in particolare, l'opportunità di ripensare il recupero del patrimonio moderno attraverso strategie di "adaptive reuse", capaci di reinterpretare funzioni e usi degli edifici in una prospettiva contempo-

reana, mantenendone al contempo l'identità e i caratteri originari. Tale approccio si configura come un'alternativa alla demolizione indiscriminata e si inserisce in una più ampia visione di economia circolare, in cui la trasformazione dell'esistente diventa strumento per rispondere ai nuovi bisogni sociali, ambientali ed economici. In questa prospettiva, il valore dell'architettura moderna non è più solo legato alla sua dimensione storica o estetica, ma si arricchisce di una nuova componente dinamica, legata alla capacità di adattarsi e rispondere alle trasformazioni del tempo presente.

Se la tutela diretta di un bene rappresenta una condizione necessaria per garantire la salvaguardia, essa si rivela tuttavia spesso insufficiente per innescare efficaci dinamiche di valorizzazione e rivitalizzazione. In troppi casi, l'imposizione di vincoli formali senza una parallela strategia di gestione e riuso conduce alla cristallizzazione del bene, impedendone l'evoluzione e l'integrazione nei processi contemporanei. Nel caso del patrimonio moderno, questa rigidità si traduce frequentemente in una percezione negativa da parte della società, che vede in tali edifici non risorse, ma ostacoli a nuove forme di sviluppo urbano. Per evitare che la tutela si trasformi in un freno anziché in un'opportunità, è necessario affiancare agli strumenti normativi modelli innovativi di governance, capaci di favorire investimenti sostenibili, partenariati pubblico-privati e processi di coprogettazione con le comunità locali. Solo attraverso un equilibrio tra protezione e trasformazione sarà possibile garantire la piena vitalità del patrimonio moderno, permettendogli di svolgere un ruolo attivo nella costruzione di città più inclusive, resilienti e sostenibili.

Il valore, quindi, non può essere considerato come un concetto statico, ma deve essere ripensato alla luce delle esigenze della società contemporanea. La nozione di valore si sovrappone sempre più a quella di risorsa, sollecitando una riflessione sulla relazione tra conservazione, adattamento e trasformazione. Non si tratta di preservare il passato in una condizione immutabile, quanto piuttosto di operare affinché l'eredità architettonica del Novecento possa essere riconosciuta come parte integrante del nostro presente, capace di rispondere alle esigenze di sostenibilità, inclusione e qualità della vita. Questa prospettiva richiede una rinnovata capacità critica che non si esaurisca nella semplice classificazione tipologica o stilistica, ma che sappia cogliere il valore di un'opera nel suo rapporto con il contesto, nella sua dimensione tecnologica e costruttiva, nella sua capacità di dialogare con i bisogni della collettività. È in questa direzione che si rende necessaria un'azione condivisa tra studiosi, istituzioni e comunità, affinché il patrimonio architettonico moderno non venga più percepito come una questione marginale, ma come un elemento centrale della cultura della conservazione.

6. Conclusione

Si è più volte sottolineato come lo studio del "sistema: manufatto di interesse storico-artistico, ambiente di conservazione", richieda il giusto mix di aspetti di carattere storico, artistico, umanistico, filologico ma an-

che tecnico, diagnostico, materico, conservativo: la cultura che proviene dalle scienze umane e dalle scienze sperimentali deve essere rivolta alla conquista della conoscenza non del singolo, ma della comunità dei ricercatori. Quindi, risultano necessari una critica e una valutazione scientifica più bisognose di analisi e approfondimenti. Ciò è tanto più vero, ancorché lavori scientifici e riviste a carattere storico-tecnico, testimonianti questo bisogno reciproco, questa integrazione, questo completamento di esperienze e competenze, che si fondono per addivenire ad un risultato e ad un obiettivo comuni, sono poco diffusi a livello internazionale.

Ma se la cultura è una, il culturale è plurale. La cultura è una qualità, una identità che unisce e innalza. Il culturale disperde, sparpaglia, degrada, squalifica, ci fa ripiombare nei numeri, con la pesantezza della quantità: i beni culturali, le attività culturali, gli attori culturali, gli ingegneri culturali, i giacimenti culturali, le industrie culturali.

Ecco quanto sottolinea Jean Clair, scrittore francese, fra i più celebri curatori di mostre a livello internazionale. Di qui l'importanza non solo di verificare, nella "critica" di un'opera d'arte e nella "valutazione scientifica" di un'opera di ricerca, se esse si riconducano a criteri e indicatori oggettivi, ma anche di constatare se l'opera realizzi quanto rispondente a "cultura" e, quindi, a qualità e identità. Questo permette di illustrare alcuni aspetti legati alla implementazione concreta del principio meritocratico. Volendo definire il merito che si vorrebbe premiare, Michael Young, sociologo e politico inglese, usò l'espressione "merito=talento+impegno", sostenendo che deve essere premiato l'impegno che permette al talento di esprimersi. Ma l'applicazione concreta del principio meritocratico richiede la soddisfazione di condizioni che non sono sempre facilmente verificabili sul piano empirico.

Se impegno e talento – fa presente l'economista Daniele Checchi – potessero essere facilmente osservati, il principio meritocratico sarebbe facile da applicare alla componente dell'impegno, mentre si potrebbe aprire un'ampia discussione se sia premiabile anche la dotazione di talento.

Quando però queste due componenti sono mescolate, le scelte sociali diventano incerte. Per questa ragione la preconditione per l'introduzione di principi meritocratici che raccolgano un largo consenso è quella di estendere lo sforzo di misurazione dei risultati, cercando di identificare le componenti costitutive. Ci si riferisce, nel nostro caso, insieme con i criteri e gli indicatori oggettivi, alla risultanza delle peculiarità scientifiche, storiche e tecniche impiegate nel corretto percorso metodologico relativo alla specifica problematica affrontata e rispondenti, in tal modo, a quel concetto di "cultura" nel quale confluiscono scienza e umanesimo. Solo così si potrà essere indotti ad accettare il passaggio dalle attuali politiche egualitarie ai risultati sulle opportunità di ingresso di giovani formati, quale prodotto di qualità e identità e, quindi, di cultura.

Ed è proprio su questi ultimi aspetti che, in conclusione, si può a ragione affermare che una opera d'arte è caratterizzata da un insieme di valori che riguardano diverse aree di indagine: valore estetico, spirituale, sociale, storico, simbolico, di autenticità, ma anche economico, valore quest'ultimo che, nonostante le difficoltà, è comunque inopinabile,

necessitando l'arte di una base economica per svilupparsi. Infatti, sebbene intrinsecamente difficile, l'interazione fra arte e economia sembra inevitabile sia nel settore pubblico che nel privato, specialmente in un Paese come l'Italia che si ritrova a gestire un patrimonio tanto prestigioso quanto imponente.

Un punto di vista analogo può essere applicato al valore intrinseco - sia materiale che immateriale - del patrimonio architettonico moderno.

Altrettanto importante si ritiene aggiungere ai suddetti valori quello etico, valore il cui significato è comprensivo dei precedenti. Infatti, se ci si riferisce ad un'opera d'arte riprodotta in formato digitale, ci si pone la domanda: dove è finito il principio dell'unicum? E ancora: dove la sua irriproducibilità? Dove la sua elevata quotazione mercantile?

Ed è proprio questo un argomento affrontato di recente e discusso in varie pubblicazioni e da diversi punti di vista nel Journal "Conservation Science in Cultural Heritage".